

Le sei settimane

Settimana 1 – La conversione

“Il Signore mi condusse tra loro” (Testamento 2, FF 110)

Ogni cammino di fede comincia da un'inquietudine. C'è in ogni cuore un desiderio che spinge a cercare di più, una domanda che nessuna *ricchezza* o successo riesce a colmare. Anche Francesco d'Assisi, da giovane, viveva questo turbamento: sognava avventure e gloria, ma dentro di sé sentiva un vuoto. Era amato e ammirato, ma non felice.

Il Vangelo del **giovane ricco** racconta un'inquietudine simile: un ragazzo che corre incontro a Gesù per chiedergli come raggiungere la vita vera, ma che, incapace di lasciare i suoi beni, se ne va triste (Mc 10,17-22). È la stessa domanda che abita anche Francesco: “Che cosa mi manca per essere davvero felice?”

Questa inquietudine diventa *sogno* quando Dio entra nella vita. Nella prigionia e nella malattia, Francesco intuisce che la felicità non è nel possedere, ma nel donarsi. E davanti al Crocifisso di San Damiano sente una voce che gli parla al cuore:

“Francesco, va' e *ripara* la mia casa che, come vedi, va tutta in rovina.”¹

Francesco prende sul serio quell'invito e comincia a *riparare* pietra dopo pietra la chiesetta di San Damiano. Ma presto comprende che il Signore lo chiama a un restauro più profondo: quello del cuore. Così nasce la sua *rinuncia*: restituisce tutto al padre, si spoglia dei suoi abiti e si affida alla Provvidenza. È un gesto di libertà, non di fuga. In quel momento Francesco non perde, ma ritrova se stesso: si libera per amare. Come scriverà più tardi **Leone XIV**, “Cristo Gesù, avendo amato i poveri, volle farsi povero per loro, affinché la povertà stessa diventasse via di salvezza”².

E quando abbraccia un lebbroso, il gesto che aveva sempre temuto diventa il suo *incontro* con Cristo:

“Il Signore stesso mi condusse tra loro, i lebbrosi, e uscii da loro guarito.”³

La conversione, allora, non è una rinuncia triste, ma una scoperta di gioia. È lasciarsi cambiare dall'amore, accettare che Dio entri nella nostra *inquietudine* e la trasformi in fiducia. È imparare, come Francesco e come il giovane del Vangelo, a guardare la vita con occhi nuovi: non come un possesso da difendere, ma come un dono da condividere.

¹ *Legenda Maior* II,1 (FF 1042): episodio del Crocifisso di San Damiano.

² Leone XIV, *Dilexi te*, §3: “De paupertate Christi” — sull'amore preferenziale di Cristo per i poveri.

³ *Testamento 2* (FF 110): l'incontro con i lebbrosi come segno di guarigione interiore.

Il **Salmo 34** diventa la preghiera di questa settimana:

“Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.”
(Sal 34,7)

Francesco lo vive sulla propria pelle: da uomo angosciato e incerto diventa un uomo libero, guarito dall'amore di Dio. In oratorio, questa settimana invita i bambini a scoprire che cambiare è possibile: che ogni errore può essere occasione per *riparare*, che ogni dono ricevuto può essere *restituito*, che ogni paura può aprirsi a un *incontro* vero.

Convertirsi, allora, non è diventare perfetti, ma ricominciare. È aprire le mani, lasciare andare ciò che non serve, accogliere l'amore di Dio che ci ricostruisce dentro. Come disse **Benedetto XVI**, ricordando Francesco:

“La conversione non è soltanto un momento, ma un cammino: è la disponibilità quotidiana a lasciarsi trasformare da Cristo, perché la sua luce entri in noi e ci renda strumenti di pace.”⁴

Settimana 2 — La fraternità

“Il Signore mi dette dei fratelli” (*Testamento* 14, FF 116)

*“Magnificate con me il Signore, esaltiamo *insieme* il suo nome.”* (Sal 34,4)

Nel Vangelo di Giovanni, due discepoli sentono Giovanni Battista indicare Gesù e lo seguono. Egli si volta, li guarda e domanda: “Che cosa cercate?”. Essi rispondono: “Maestro, dove dimori?”. Gesù dice loro: “Venite e vedrete” (Gv 1,35-39). Così nasce la prima fraternità cristiana: da un *ascolto* sincero e da un *cammino insieme*. Quei giovani non ricevono un discorso, ma un invito a condividere la vita. Ognuno di loro – Andrea, Pietro, Filippo, Natanaele – vive l'incontro in modo diverso, ma tutti si scoprono fratelli, uniti dallo stesso desiderio di seguire il Maestro.

Quando **Francesco** si apre alla sequela del Vangelo, il Signore gli “dà dei fratelli”⁵: **Bernardo**, il primo a seguirlo; **Leone**, il confidente fedele; **Chiara**, sorella spirituale e custode del carisma; **Jacopa dei Settesoli**, amica generosa e discepola nel mondo; e il **cardinale Ugolino**, figura di *paternità* e *protezione*, che accompagna i frati con saggezza.

⁴ Benedetto XVI, Discorso ad Assisi per la Giornata di riflessione, dialogo e preghiera, 27 ottobre 2011.

⁵ *Testamento* 14 (FF 116): Francesco riconosce che la fraternità è dono del Signore.

In tutti questi incontri prende forma una fraternità viva, fatta di relazioni vere e diverse, dove ciascuno porta la propria ricchezza e tutti imparano a *seguire*, *imitare* e farsi *esempio* gli uni agli altri.

La fraternità per Francesco non è un ideale astratto, ma un'esperienza concreta. È fatta di *ascolto* e *vicinanza*, di *rinunce* che permettono di *valorizzare* l'altro, di *fedeltà* e di *amicizia* che durano nel tempo. Francesco non si pone mai come capo, ma come *fratello* e *custode*.

“E chiunque verrà da loro, amico o nemico, ladro o brigante, sia accolto con bontà.”⁶

In questa luce, la fraternità diventa il segno più concreto dell'amore di Dio. Leone XIV, nella *Dilexi te*, ricorda che “chi ama Cristo non può non amare i fratelli, perché in essi riconosce le membra vive del suo stesso Corpo”⁷. E Papa Francesco, in *Fratelli tutti*, scrive:

“Sognare e pensare un mondo aperto è un impegno concreto: si tratta di riconoscere in ogni persona un fratello o una sorella e costruire un ‘noi’ che abbraccia tutti.”⁸

In oratorio, questa settimana diventa un laboratorio di relazioni: imparare la gioia dello *stare insieme*, condividere, aiutarsi, custodirsi a vicenda. La fraternità si costruisce con gesti semplici: un sorriso, una parola gentile, la disponibilità ad ascoltare.

Essere fratelli e sorelle non significa pensarla sempre allo stesso modo, ma guardare nella stessa direzione: verso il Signore che unisce senza uniformare. Come Francesco e i suoi amici, anche i bambini dell'oratorio scoprono che la vera felicità nasce solo dal “camminare insieme”.

■ ALTRE FONTI

1. *Legenda Maior* VI,9 (FF 1075): sull'amore fraterno tra i compagni.
2. *Compilazione di Assisi* 83 (FF 1602): sull'amicizia con frate Leone.
3. *Trattato dei miracoli* II,3 (FF 1153): su Jacopa dei Settesoli.
4. *Speculum perfectionis* 69 (FF 1787): sull'amicizia e la fiducia con il cardinale Ugolino.

⁶ *Regola non bollata* VII,13 (FF 27): sull'accoglienza incondizionata di chiunque bussi alla porta.

⁷ Leone XIV, *Dilexi te*, §5: sull'amore per i fratelli come espressione dell'amore per Cristo.

⁸ Francesco, *Fratelli tutti*, §287.

Settimana 3 — Vivere il Vangelo

“Il Signore mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo” (Testamento 14, FF 116)

Le **Beatitudini** sono il cuore del messaggio di Gesù: non un ideale lontano, ma la via concreta della felicità. *Beati i poveri, i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace...* (Mt 5,1-12).

Francesco non si limita ad ascoltarle: sceglie di viverle, letteralmente. Il suo desiderio è che la Parola diventi carne nella sua vita. Non vuole spiegare il Vangelo, ma *gustarlo*, respirarlo, renderlo visibile in ogni gesto.

Alla **Porziuncola** scopre la forza della *misericordia*: il perdono di Dio è più grande di ogni limite umano. In quel luogo semplice e silenzioso, Francesco comprende che la fraternità si custodisce solo attraverso il perdono reciproco. È il cuore del suo modo di vivere: rialzarsi, accogliere, ricominciare⁹.

La *povertà*, per lui, non è privazione ma libertà. Vivere poveri significa fidarsi, condividere, lasciare che Dio riempi il cuore. Nella povertà trova leggerezza, la possibilità di gioire per le cose piccole e di non possedere nulla per poter amare tutto¹⁰.

A **Rivotorto**, nella precarietà delle prime esperienze di vita comune, impara l'*umiltà*: non si tratta di essere deboli, ma di riconoscere la propria fragilità come spazio aperto alla grazia. È qui che i frati imparano a servirsi, a lavarsi i piedi, a ringraziare. Il Vangelo si fa casa, non teoria¹¹.

Quando Francesco scrive la **Regola**, non aggiunge parole sue: raccoglie solo il Vangelo. “Il Signore mi rivelò...”, dice, e ciò che il Signore rivela è sufficiente¹². Ma prima di cominciare il cammino, Francesco vuole metterlo sotto il segno dell’obbedienza. Va a **Roma** per incontrare il Papa, non per chiedere permessi o privilegi, ma per essere *confermato* nei suoi propositi. Chiede alla Chiesa di dire: “Sì, questo è secondo Dio”. È il gesto di un uomo che sa che la fedeltà nasce dalla comunione¹³.

Nel suo vivere evangelico, Francesco sperimenta la bontà del Signore in ogni cosa. Come il salmista, può dire:

⁹ *Legenda Maior* III,1 (FF 1064): la Porziuncola come luogo del perdono e della misericordia.

¹⁰ *Legenda Maior* IV,1 (FF 1082): la povertà come libertà interiore.

¹¹ *Compilazione di Assisi* 58 (FF 1581): la vita umile a Rivotorto.

¹² *Testamento* 14 (FF 116): la rivelazione di vivere secondo la forma del Vangelo.

¹³ *Legenda trium sociorum* 35 (FF 1421): il viaggio a Roma e la conferma dei propositi.

14. Benedetto XVI, *Deus caritas est*, §31: la testimonianza come forma di missione evangelica.

“Gustate e vedete com’è buono il Signore” (Sal 34,9).

Chi vive il Vangelo non perde nulla, ma ritrova tutto. Scopre che la bontà di Dio si incontra nella vita semplice, nelle relazioni vere, nella natura, nella fraternità. Il Vangelo non è un dovere, è una gioia da condividere.

In oratorio, questa settimana invita i bambini a vivere il Vangelo nelle piccole cose: perdonare, condividere, servire, dire grazie. Sono i gesti che fanno sentire che Dio è

buono e vicino. Come Francesco, anche loro possono imparare che la vera felicità nasce da una vita piena di amore, di libertà e di fiducia.

Settimana 4 — La missione

“E ammonisco e incoraggio i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, andando per il mondo, non litighino né contendano, ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente a tutti, come conviene.” (Testamento, FF 122)

La missione, per Francesco, non è un viaggio da conquistatore, ma un *cammino di incontro*. Il Vangelo di questa settimana racconta l’invio dei settantadue discepoli (Lc 10,1-9): Gesù li manda *a due a due*, poveri, senza borsa né sandali, con un solo saluto sulle labbra — *“Pace a questa casa!”*. È lo stesso spirito che Francesco trasmette ai suoi frati: *andare, camminare insieme, portare pace*.

“Pace e bene!” diventa per lui più che un *augurio*: è un modo di stare nel mondo. È l’annuncio che nasce da una vita riconciliata, da un cuore che ha incontrato Dio e ora vuole diffonderne la pace. Francesco non predica da un pulpito, ma tra le *strade, nelle piazze, nei campi*. Parla agli uomini comuni, ai lavoratori, ai contadini, ai poveri. Le sue parole sono semplici e ardenti: la sua *predicazione* è testimonianza, il suo linguaggio è quello della *gioia* e della *prossimità*¹⁴.

Quando sente che il Vangelo non può restare chiuso tra pochi, *manda i frati nel mondo*¹⁵. Non per imporre, ma per incontrare: “Andate due a due, come pellegrini e forestieri”. La missione nasce dall’esperienza di fraternità e si traduce in servizio. I frati camminano, pregano, annunciano la pace e la misericordia di Dio. Come ricorda Paolo VI: *“È soprattutto con la condotta della propria vita che la Chiesa evangelizza”*¹⁶.

¹⁴ *Legenda Maior* IX,4 (FF 1165): “Il Signore mi dette la grazia e mi disse: Va’, annunzia la pace.”

¹⁵ *Legenda trium sociorum* 36 (FF 1422): Francesco manda i frati due a due nel mondo.

¹⁶ Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, §21: “È soprattutto con la condotta della propria vita che la Chiesa evangelizza.”

Francesco vive la sua missione più grande nel *viaggio in Terrasanta*¹⁷. Non parte come crociato, ma come fratello. Di fronte al sultano al-Malik al-Kamil, *annuncia il Vangelo come via di pace tra i popoli*, nella fiducia che la Parola di Dio possa aprire i cuori. Porta con sé la pace di Cristo, e davanti a un mondo diviso da guerre e religioni, osa il dialogo, la stima reciproca, l'amicizia. È una lezione di attualità: la missione cristiana non è conquista, ma *incontro*.

Ma Francesco non parla solo agli uomini. La sua parola si allarga al *creato*: uccelli, lupo, acqua, fuoco, vento. Tutto diventa suo interlocutore. Il mondo intero è una comunità da amare e servire¹⁸. La *natura* non è decorazione, ma sorella e compagna di viaggio. Annunciare il Vangelo, per Francesco, significa anche rispettare e custodire la bellezza della creazione, riconoscendo in essa le impronte del Creatore.

Infine, nel *Capitolo delle stuoie*, Francesco riunisce migliaia di frati da ogni parte del mondo¹⁹. È un'immagine straordinaria di *unità* e *sinodalità*: fratelli diversi, riuniti nella stessa fede e nello stesso spirito. Nessuno comanda, tutti ascoltano. È una missione vissuta nella comunione, dove la fraternità diventa segno e strumento del Vangelo.

Come dice il Salmo:

“Allontànati dal male e fa’ il bene, cerca la pace e perseguila” (Sal 34,15).

Questa è la vera missione: non fuggire il mondo, ma trasformarlo con il bene. Ogni ragazzo, in oratorio, può essere inviato — per sorridere, accogliere, condividere, custodire. Per portare *pace e bene* in ogni gesto, anche piccolo.

Settimana 5 – La crisi

“Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro.” (Testamento, FF 114)²⁰

Vangelo: Mc 14,32-42 – Gesù nell’Orto degli Ulivi
Salmo: Sal 34,19 – *Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore*
Parole chiave: rinuncia / fuga / rimprovero / sopportare / stare

¹⁷ *Legenda Maior* IX,8 (FF 1171): incontro con il sultano in Egitto.

¹⁸ *Fioretti di San Francesco* XXI-XXII (FF 1854-1860): la predicazione agli uccelli e il lupo di Gubbio.

¹⁹ *Compilazione di Assisi* 18 (FF 1531): descrizione del Capitolo delle stuoie.

²⁰ *Fonti Francescane*: FF 114 (Testamento); FF 1786-1793 (*Fioretti*, “La perfetta letizia”); *Legenda Maior* XI, 2; *Compilazione di Assisi* 95; *Trattato dei Miracoli* 6.

Nell'Orto degli Ulivi, Gesù vive la notte più buia: il silenzio di Dio. È solo, angosciato, incapace di sentire la presenza del Padre. Ma sceglie di *restare*, di fidarsi anche quando non comprende.

La crisi, per Francesco, ha lo stesso volto: non è solo la sofferenza del corpo, ma la fatica del cuore. La malattia lo indebolisce, alcuni frati lo deludono, il Signore sembra tacere. Eppure, anche in questo buio, Francesco sceglie la fiducia.

Come Gesù, anche lui impara a dire *“non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”*. È la prova più grande: quella della fede nuda, quando non restano né parole né certezze. La *Perfetta letizia* nasce proprio qui: nella consapevolezza che la gioia non dipende dalle circostanze, ma dall'essere radicati nell'amore di Dio. Così, quando rimprovera il frate che disprezza un povero, lo fa con carità; quando accetta la malattia e la cecità, lo fa con fede; quando si lascia curare da frate Elia, nonostante la paura, lo fa con obbedienza.

Ogni sua prova diventa un atto di affidamento.

La crisi non è l'opposto della fede, ma il suo banco di prova. È il tempo in cui Dio sembra lontano, ma prepara la rinascita.

Papa Francesco lo esprime con parole di grande tenerezza: *“A volte Dio sembra non rispondere alle nostre preghiere. Ma Egli è più grande dei nostri lamenti: rimane accanto a noi, silenzioso ma fedele”*²¹.

È questa fedeltà che salva Francesco: nel silenzio, scopre che Dio non è assente, ma nascosto, come un seme che cresce nel terreno della fiducia.

Alla fine di questa settimana non resta la paura, ma la certezza che, anche nel buio, Dio cammina accanto. Dal Getsemani nasce la Lode: il Cantico delle Creature è la voce di chi, dopo la notte, torna a vedere la luce.

Settimana 6 – La Lode

“E il Signore mi rivelò che dicessimo: Pace e bene, e che fossimo benedetti da Lui.” (Testamento, FF 121)²²

Vangelo: Lc 1,46-55 – *Il Magnificat*

Salmo: Sal 34,2 – *Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode*

Parole chiave: *tenerezza / rivelazione / lodare / passaggio / perfezione / amore / unione*

²¹ Papa Francesco, *Christus vivit*, n. 277.

²² *Fonti Francescane*: FF 121 (*Testamento*); *Legenda Maior* XIII-XIV; *Compilazione di Assisi* 113; *Trattato dei Miracoli* 5-7.

Dopo la notte della prova, sorge la luce. Maria canta la gioia di chi ha creduto contro ogni speranza: *“L’anima mia magnifica il Signore”*. È il canto della gratitudine, della fiducia che ha attraversato il dolore e ha trovato la pace.

Anche Francesco, alla fine del suo cammino, vive la stessa esperienza. Le *stimmate* ricevute alla Verna sono il sigillo di un amore pieno: non un premio, ma una partecipazione alla croce di Cristo. Il suo corpo, ferito ma trasfigurato, diventa parola di lode.

Nel tempo della cecità e della sofferenza, egli compone il *Cantico delle Creature*: un inno nato non dal benessere, ma dalla fede che vede oltre. La malattia non gli toglie la gioia, ma la purifica: ora sa che tutto, anche la morte, può essere chiamato “fratello”. Il *Cantico* non è un’evasione poetica, ma una professione di fede. Francesco loda Dio per il sole e per il fuoco, per l’acqua e per la terra, ma soprattutto per “sora nostra morte corporale”: perché nel Signore anche la fine diventa inizio.

La *tenerezza* che lo accompagna fino all’ultimo — con la presenza dei fratelli, di Chiara e di donna Jacopa — è il segno di una vita vissuta nell’amore. In quell’abbraccio di fraternità Francesco compie il suo *passaggio*: il corpo spogliato diventa seme di eternità, il silenzio della terra si apre al canto del cielo.

La Lode è la risposta di chi, dopo aver conosciuto la fragilità, sceglie di ringraziare. È l’ultima parola della vita di Francesco e il punto d’arrivo di tutto il cammino dell’oratorio estivo: imparare a dire “grazie”, anche quando non tutto è chiaro. Come ricordava san Giovanni Paolo II: *“La gioia cristiana non nasce dal possedere, ma dall’essere amati e dal sapere che nulla potrà mai separarci dall’amore di Cristo”*²³.

La settimana della *Lode* diventa così una festa: non perché tutto è risolto, ma perché tutto è compiuto nell’amore. È l’ultima parola di Francesco, ma anche la prima parola di chi riparte, portando nel cuore il suo canto: *“Laudato si’, mi’ Signore.”*

²³ Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 33.